

## Cosa cambierei della Costituzione

Mi è arrivata una domanda a bruciapelo: «Se tu potessi modificare o creare alcune parti della Costituzione cosa faresti?»

Non ci avevo mai pensato. La Costituzione per me è come le fondamenta della casa: si può intervenire per rinforzarle se hanno cedimenti, si possono aggiungere nuove fondamenta se si vuole allargare la casa. Ma si possono "cambiare" le fondamenta? Cambiare le fondamenta non significa semplicemente creare **un'altra casa?**

Non mi sono sottratto alla domanda, però **i lettori de "la Voce di Reggio"** riceveranno la risposta il 5 dicembre, quando i giochi del SI e del NO saranno già fatti. Devo quindi dare due risposte diverse.

Se il 4 dicembre avrà vinto il SI, cosa cambierei della Costituzione? Cambierei tutto. Tornerei alla Costituzione del 1947 e ripartirei da capo coi ragionamenti. Non accetto la riforma Renzi-Boschi, perché **realizzata da una maggioranza fasulla, che ha ottenuto il premio di maggioranza con l'apporto decisivo di SEL e poi l'ha speso unendo il PD ad Alfano e Verdini, con un doppio tradimento dell'elettorato.** Nessuno può permettersi di toccare la Costituzione, quando sa di avere una maggioranza creata a tavolino e traditrice dell'elettorato.

**Se il 4 dicembre avrà vinto il NO, allora avremo ancora la nostra Costituzione, un po' zoppa perché malamente ristrutturata dai pessimi "manutentori" del 2001 e del 2012.** Zoppa, ma ci si può ancora ragionare.

Cosa cambierei, dunque?

Innanzitutto il titolo V, che venne modificato nel 2001 da una maggioranza risicatissima e corrispondente alla minoranza degli elettori. Poi venne confermata da un referendum che portò alle urne il 34% degli aventi diritto, cioè nulla. Il titolo V va modificato perché ha creato un contenzioso permanente tra Stato e Regioni, con continui ricorsi alla Corte Costituzionale. Corte che però ha mano a mano messo a posto i vari paletti di confine, in questi 15 anni di lavoro. Mi guardo bene però **dal proporre "come" andrebbe modificato** il titolo V: a questioni complesse, risposte complesse. Se volessi dare io una risposta, sarei un facilone.

L'articolo 57 sul Senato a base regionale mi sembra ormai anacronistico: lo porterei su base nazionale.

L'articolo 58 merita un cambiamento: il limite di età fissato per eleggere il Senato era regolato sui 25 anni perché a quella età la stragrande maggioranza di uomini e donne italiani del 1947 **avevano "messo su famiglia"**. Il limite adesso va portato almeno a 30 anni. Così pure crescerei l'età minima dei senatori a 45 o 50 anni.

Una delle più grosse sciocchezze che si sono sentite dire in campagna referendaria è **l'affermazione secondo la quale "Camera e Senato fanno esattamente le stesse cose"**. In realtà "fanno le stesse cose" solo in apparenza: devono infatti ragionare sullo stesso tema con due modi di pensare differenti tra loro, uno più effervescente, uno più maturo.

All'articolo 29 serve un nuovo comma: dopo la parola matrimonio, occorre aggiungere «unione indissolubile di un uomo e di una donna». Questo era ovviamente lo spirito del 1946-1947, quando non c'era il divorzio e quando la sigla LGBTQ non significava nulla. Bisogna pur prendere atto che il divorzio è diventata la seconda causa di povertà in Italia. Bisogna pur prendere atto che se un uomo col divorzio breve cambia 10 donne nella sua vita non sta creando 10 famiglie, sta creando il caos sociale. I figli sono in ogni caso tutelati dall'articolo 30.

**L'agenda LGBTQ vuole portarci più o meno a questa definizione** «...matrimonio, unione dissolubile di X uomini e Y donne»: credo ancora, nonostante tutto, che un'Assemblea Costituente di teste pensanti boccerebbe una definizione del genere, che è esattamente il punto di arrivo dove l'Europa vuole condurci.

Altra modifica necessaria. La Corte Costituzionale il 4 dicembre 2013 ha bocciato il cosiddetto Porcellum per **l'attribuzione di 340 seggi alla Camera** alla coalizione che ha il maggior numero di voti. «Tali disposizioni, non subordinando l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima di voti e, quindi, trasformando una maggioranza relativa di voti (potenzialmente anche molto modesta) in una maggioranza assoluta di seggi, determinerebbero irragionevolmente una oggettiva e grave alterazione della rappresentanza democratica».

**E' quindi un Parlamento in** «grave alterazione della rappresentanza democratica» ad aver creato la Renzi-Boschi. Se la Corte Costituzionale ha stabilito che il Porcellum discosta troppo la rappresentanza parlamentare dai voti ottenuti, questo limite non potrà più essere aleatorio, ma andrà fissato in Costituzione. La Costituzione lascia liberi di creare un sistema elettorale maggioritario, ma deve indicarci che non ci può essere uno scollamento superiore a X% tra i voti ottenuti e i parlamentari ottenuti. E quindi deve anche vietare espressamente metodi come il precedente Mattarellum, basato su collegi maggioritari uninominali, nel quale la percentuale **di scollamento dell'X%** nemmeno si poteva calcolare.

Bisogna poi blindare l'articolo 138: **le parole "maggioranza"** e **"due terzi"** non hanno senso, se il parlamento è libero di creare qualunque sistema elettorale. Se il sistema elettorale non è di tipo proporzionale, la parola **"maggioranza"** deve diventare almeno **"due terzi"**; e **le parole "due terzi"** devono diventare almeno **"tre quarti"**. Oppure si potrebbe stabilire che tutti i deputati e senatori eletti con premio di maggioranza non partecipano alle votazioni per le modifiche costituzionali.

L'articolo 2, visto che è stato utilizzato come grimaldello per legittimare le unioni civili, dovrà specificare cosa sono le «formazioni sociali ove si svolge la personalità» del cittadino italiano: non sono **"due uomini + una donna + un cane + un gatto"**, ma sono partiti, sindacati, associazioni, eccetera.

**L'articolo 81, polpetta avvelenata** propinataci dal governo Monti («Lo Stato **assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, eccetera**»), **va completato con un comma «Qualora l'indebitamento dello Stato sia soggetto ai mercati finanziari, l'equilibrio viene valutato escludendo** gli interessi passivi dalle uscite».

Queste sono le prime cose che mi vengono in mente.

In generale non è la Costituzione che non va bene, è il Parlamento che non va bene: la perdita dello spirito della Costituzione ha causato le aberrazioni legislative e il maggioritario ha guastato menti e cuori, rendendo il dialogo impossibile. Meglio toccare poco la Costituzione, meglio toccarla attraverso un'Assemblea Costituente, meglio smorzare il sistema maggioritario invece di enfatizzarlo.

Serve un'Assemblea Costituente, eletta col sistema proporzionale, la quale, avendo la Costituzione come unico compito e non avendo il problema di essere rieletta, potrebbe anche lavorare bene. Per lo meno potrebbe lavorare in modo diverso rispetto alle urla litigiose che da 22 anni fanno da sottofondo sonoro alla politica italiana.

Per la Costituente ci dovrà essere la clausola esplicita: i parlamentari uscenti non potranno presentarsi per **l'elezione della Costituente, e** chi è eletto alla Costituente non potrà presentarsi alle successive elezioni politiche; in questo modo si spera di portare alla Costituente le teste pensanti e non i politicanti di lungo corso.

**Come vedete non mi preoccupo minimamente della "governabilità". Infatti della governabilità** dei Monti Letta Renzi ne faccio volentieri a meno.

Giovanni Lazzaretti

[giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com](mailto:giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com)